

CRESCE DEL 22% LA RACCOLTA PREMI DI UNIPOL

MILANO Il consiglio di amministrazione di Unipol Assicurazioni spa, riunito a Bologna sotto la presidenza di Giovanni Consorte, ha approvato la relazione trimestrale consolidata al 30 settembre. Nel comparto assicurativo la raccolta premi ha raggiunto 6.782 milioni di euro, in crescita del 22% rispetto ai 5.578 milioni di euro dei primi nove mesi 2003. In particolare, Unipol Assicurazioni ha raccolto premi diretti per 1.881 milioni di euro, Aurora Assicurazioni per 2.324 milioni di euro e le altre società del Gruppo per 2.548 milioni di euro.

Nel comparto bancario Unipol Banca ha fatto rilevare una crescita della raccolta diret-

ta, che ha raggiunto al 30 settembre 2004 i 3.494 milioni di euro (+75% rispetto al 30 settembre 2003), e di quella indiretta, che è ammontata a 14.444 milioni di euro (+39% rispetto al 30 settembre 2003), di cui 1.400 milioni di euro da risparmio gestito (+27%).

Il risultato netto aggregato delle società del Gruppo ha raggiunto 312 milioni di euro (+71% rispetto ai primi nove mesi 2003), di cui 144 milioni di euro relativi ad Unipol Assicurazioni (+36%) e 169 milioni di euro alle altre società del Gruppo (+119%). L'utile consolidato netto a 172 milioni di euro (+69%) e l'utile netto di pertinenza del Gruppo a 139 milioni di euro (+67%).



moto

LA PIAGGIO MIGLIORA I RISULTATI

Forte miglioramento nei conti della Piaggio. Nei primi nove mesi di quest'anno il gruppo ha segnato un utile netto per 19,9 milioni di euro rispetto al "rosso" di 34,3 milioni dell'anno prima, il tutto con un fatturato in rialzo del 7,8% a 863,4 milioni. L'Ebitda è cresciuto del 15,9% a 111,5 milioni e la posizione finanziaria netta è negativa per 249,5 milioni da -234,8 milioni al 30 giugno. Sulla base dei conti al 30 settembre l'azienda di Pontedera, che entro fine mese potrebbe formalizzare l'acquisizione di Aprilia (l'Antitrust Ue sta ancora vagliando l'operazione e una decisione è attesa entro il 25 novembre), conferma l'obiettivo di un ritorno all'utile nel 2004, in linea con quanto affermato in occasio-

ne dei conti del primo semestre.

E nei primi nove mesi dell'anno la Immsi di Roberto Colaninno, che detiene la partecipazione di controllo della Piaggio, ha registrato un Ebitda positivo per 144,8 milioni, di cui 112,5 milioni generati da Piaggio, circa 30 milioni dal settore immobiliare e i restanti 2,5 milioni dalla cantieristica navale. Il dato, anche se non confrontabile con i nove mesi del 2003 - segnala una nota Immsi -, riflette un netto miglioramento dalle perdite di 46,1 milioni dei nove mesi 2003 dovuto all'aumento dei ricavi e ai recuperi di efficienza oltre che all'assenza di costi straordinari per rilanciare Piaggio. L'utile netto si attesta a 22,1 milioni su ricavi per 915 milioni (+7,8%).



UNIPOL ASSICURAZIONI

economia e lavoro

I vostri valori sono i nostri valori

Finanziaria, Forza Italia sotto tiro

Paura del voto, emendamenti ritirati. Per le tasse ci vuole un'altra settimana

Bianca Di Giovanni

ROMA «Anche la pazienza del relatore ha un limite. Forza Italia non può sopportare tutto il peso della manovra». Guido Crosetto si sfoga così dopo una mattinata passata ad accantonare emendamenti alla Finanziaria, pur di evitare la prova del voto: An e Udc su molte proposte non concordate sarebbero pronte a votare contro il parere del relatore, facendo andare sotto FI. Di qui lo stallone sulla Finanziaria, che ieri si è unito a quello sulle tasse. Allo scadere delle 48 ore annunciate da Silvio Berlusconi per la proposta di Siniscalco, l'emendamento fiscale resta ancora sotto chiave. Sia Berlusconi che il suo vice Gianfranco Fini annunciano che i tempi saranno più lunghi: la proposta arriverà in Senato. Dunque serve almeno una settimana ancora. E non solo: ci sarà un altro vertice dei leader di centro-destra. Altra figuraccia (la numero tre).

È stato Pier Ferdinando Casini, ieri in Aula, a lanciare un vero ammonimento sui continui rinvii del voto sugli articoli della Finanziaria. «Basta con gli accantonamenti, tanto vale dire che non si va avanti», ha dichiarato in Aula il presidente. Il fatto è che gli alleati minacciano FI di votare proposte non concordate e che prevedono maggiori spese: cosa che metterebbe a rischio i già devastati equilibri finanziari. Per questo l'ultima spiaggia è l'accantonamento. Risultato: la Finanziaria è ancora quasi tutta da votare, e si deve chiudere alla Camera entro giovedì. Insomma, per Crosetto la volata finale si sta trasformando in una vera via crucis. «Visto il voto sull'emendamento Bocca (su cui il governo è andato sotto, ndr), vista la situazione dei conti pubblici - si sfoga ancora il relatore - quando mi rendo conto che opposizione e partiti della maggioranza, ma mai forza Italia, possono votare insieme su alcuni emendamenti, non mi resta che chiedere l'accantonamento per farli ragionare». Il pressing sul partito del premier è tanto forte che il relatore si lascia sfuggire un'altra battuta rovente: «Visto come vanno per le tesi di Forza Italia mi auguro che non ci siano più molti vertici».

E invece bisognerà farne un altro sugli sgravi Irap. Evidentemente non sono bastati i due incontri Siniscalco-Berlusconi che ieri si sono succeduti a Palazzo Grazioli. In serata è toccato ai vertici di An incontrarsi a porte chiuse alla Camera, alla presenza del viceministro all'Economia Gianfranco Micciché. All'uscita Fini ha confermato che «si sta tecnicamente definendo il quadro degli interventi». Ma, assicura il vicepremier, le coperture ci sono, non ci sarebbe alcun problema. Allora perché si aspetta? Non si sa. Tra le novità emerse ieri sera, si profila l'esenzione dall'Irap per i neo-assunti. Una misura mirata a favorire l'occupazione che somiglia, in tono minore per la verità, a quel credi-



Le votazioni sulla Finanziaria ieri alla Camera dei Deputati

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Oggi a Reggio Calabria si apre la serie di incontri dei Ds dedicati alla questione meridionale

Sud, dal governo solo slogan

ROMA «Solo con la crescita del Sud l'Italia tornerà a crescere». Parte da questo assunto la battaglia dei Ds per il Mezzogiorno. Prima tappa oggi a Reggio Calabria, dove si discuterà della «questione meridionale» con Roberto Barbieri, responsabile sud della Quercia, il leader Cisl Savino Pezzotta, i presidenti regionali Antonio Bassolino (Campania) e Renato Soru (Sardegna) ed Enrico Salza, presidente del San Paolo Imi. Conclude Piero Fassino.

«Non è solo una questione di crescita economica, ma anche di equità sociale», spiega Barbieri. Il quale nella relazione introduttiva prenderà le mosse da quell'«intesa Confindustria-sindacati sul Sud» che formalizza una consapevolezza diffusa: competitività e coesione del Paese non possono essere distinte dalla crescita del Mezzogiorno. «Con quell'intesa eser-

citiamo una pressione sul governo - aggiunge Pezzotta - Sul Mezzogiorno la politica va cambiata. Il sud non può attendere i tempi lunghi della politica». Che si debba partire proprio da lì, da quella «mezza Penisola» ancora ferma sulla pista di decollo, ne è convinto il governatore Antonio Fazio. «È stato lui a dire che il Mezzogiorno è la riserva potenziale - continua Barbieri - che può ancora costituire una grande occasione di sviluppo per l'Italia intera».

I ritardi del Mezzogiorno non sono pochi. Si pensi alle condizioni della sicurezza, all'inefficienza delle infrastrutture, alle caratteristiche del tessuto industriale, all'insufficienza dei servizi pubblici, ai ritardi della pubblica amministrazione, alla scarsa concorrenza, all'area del disagio. E oggi i tempi per una svolta sono strettissimi. In una nuova Europa che guarda

to d'imposta sull'occupazione varato dall'Ulivo e poi abolito dal centro-destra. «Se è vero si tratta di un recupero di un nostro orientamento - afferma l'ex ministro Vincenzo Visco - che si è voluto cancellare con il nuovo governo». Oggi si tornerebbe indietro. Come dire: si sono persi quasi quattro anni. Oltre al capitolo occupazione, si prevede uno sconto per le imprese che investiranno al Sud che, in cambio di una modifica del meccanismo di incentivi a fondo perduto, potrebbero in futuro usufruire di una aliquota più bassa Irap e Ires (la nuova Irpeg) per la quota relativa agli investimenti. Anche qui, una strada già in parte battuta dall'Ulivo e poi cancellata dal Polo. Quanto ai conti complessivi della manovra fiscale, per ora non cambiano: La riduzione per il 2005 dovrebbe aggirarsi sui 3,7 miliardi e salire a circa 5,8 miliardi con le risorse aggiuntive per il contratto del pubblico impiego (1,4 miliardi) e in favore dell'università (600 milioni). Tra le coperture rimane l'ipotesi condono edilizio, una misura tutt'altro che «solida» (così aveva annunciato Siniscalco) visto che si tratta di una tantum. Per l'Irap si prevede l'introduzione di una franchigia per le piccole imprese, fino a 50.000 euro di volume d'affari, escludendo così dal prelievo le micro-imprese di carattere artigiano e commerciale. I benefici riconosciuti dalla riforma saranno perduti da quelle aziende che delocalizzeranno la produzione all'estero, secondo quanto prevede un emendamento di An votato ieri a Montecitorio.

sempre più ad Est, si fa più forte infatti il rischio di una marginalizzazione del Mezzogiorno.

Come rispondere a questa sfida? Oggi, a dieci anni dalla fine dell'intervento straordinario, manca ancora una politica articolata in obiettivi strategici. Al suo posto solo slogan. Il centro-sinistra propone due livelli di intervento. Il primo, più di quadro macroeconomico, prevede di tornare ad orientare a Sud gli investimenti (il 45% della spesa totale in conto capitale del settore pubblico allargato) oltre a misure in favore della liberalizzazione nei settori con forti distorsioni della concorrenza. Un secondo livello riguarda il sistema produttivo, con una semplificazione e una riorganizzazione degli incentivi da destinare alle imprese.

b.d.g.

Da lunedì il voto per il rinnovo delle Rsu

I lavoratori pubblici tra contratti negati e blocco delle assunzioni

Gian Paolo Patta*

La prossima settimana si terranno le elezioni delle Rappresentanze sindacali unitarie per quasi tutti i settori della pubblica amministrazione. La legge che ha istituito le Rsu ed ha riformato i criteri di rappresentatività nella pubblica amministrazione per le organizzazioni sindacali ha dato sino ad oggi buona prova. Le prime due tornate elettorali hanno visto una crescente partecipazione attiva dei lavoratori che premia questo nuovo organismo sindacale nei luoghi di lavoro e le organizzazioni sindacali confederali alle quali è andato un grande consenso. Cgil, Cisl e Uil sono state premiate per la politica generale di cui sono portatrici e che le differenzia profondamente dalla pleora di sindacati autonomi di tipo corporativo che storicamente hanno avuto un importante ruolo tra i lavoratori pubblici.

L'esecutivo sinora non ha preso nessun serio impegno per avviare le trattative

L'invito che la Cgil rivolge a tutti è in primo luogo quello di continuare la grande partecipazione democratica, di utilizzare appieno le Rsu nei luoghi di lavoro e di aumentare il peso delle confederazioni sindacali. Esse, anche grazie alla legge sulle Rsu, hanno attraversato questi ultimi 10 anni con una forte coesione ed unità che hanno permesso ai lavoratori del pubblico

impiego di conquistare importanti diritti: dalla piena contrattualizzazione del rapporto di lavoro sino a contratti nazionali che hanno registrato un altissimo consenso tra i lavoratori. Contratti che, ricordiamolo, hanno consentito di invertire (nella pubblica amministrazione) la tendenza all'impoverimento dei lavoratori.

Ora queste elezioni sono particolarmente importanti poiché avvengono in un delicato momento del confronto tra Cgil Cisl Uil e Governo. I contratti di lavoro sono scaduti da 10 mesi e non si è avviata alcuna fase di confronto reale. Qualche interlocuzione informale, ma nessun impegno serio da parte del Governo a dare il via ad una trattativa vera con le giuste risorse necessarie per rinnovare i contratti. Anzi il Governo palesemente cerca di rastrellare soldi dai lavoratori del pubblico impiego attraverso il mancato rinnovo dei contratti e con il più volte annunciato blocco delle assunzioni.

Un risultato positivo di Cgil Cisl Uil sarà la migliore smentita per questa politica negativa che il Governo intende portare avanti nella pubblica amministrazione. Per questo il risultato sarà letto con grandissima attenzione non solo dai sindacati, ma da tutti coloro che sono interessati - a cominciare dal Governo - alle relazioni con le organizzazioni sindacali. La Cgil è stata premiata nelle precedenti tornate elettorali, incrementando il proprio consenso in modo significativo e divenendo la prima organizzazione sindacale. Siamo ovviamente orgogliosi del risultato, ma non abbiamo inteso e non intendiamo in alcun caso usare l'affermazione della nostra organizzazione per politiche settarie e di chiusura. Abbiamo sempre visto nel nostro orizzonte un rafforzamento dell'unità con Cisl e Uil per difendere al meglio gli interessi dei lavoratori che rappresentiamo.

* segretario confederale della Cgil e responsabile del dipartimento lavoratori pubblici

Il prodotto interno lordo è cresciuto dello 0,4%, ma la produzione industriale resta al palo (in un anno più 0,8%). Vaciago: «In autunno una rondine non fa primavera»

Tre giorni di lavoro in più, nel terzo trimestre il pil rialza la testa

Angelo Faccinotto

MILANO Miracoli delle statistiche. È bastato un calendario favorevole con qualche giorno lavorativo in più rispetto all'anno precedente e il pil, nel terzo trimestre dell'anno, ha fatto registrare un più 0,4 per cento. Un dato che, tradotto su base annua, fotografa una crescita dell'1,3 per cento e dà all'Italia l'illusione di una sia pur moderata ripresa. Soprattutto davanti ad una Europa che perde colpi (più 0,3 per cento contro un più 0,5 del trimestre precedente).

Le stime (peraltro provvisorie) del dato definitivo arriverà più avanti) della crescita del prodotto interno lordo, in

effetti, è controbilanciato da un altro dato, anch'esso reso noto ieri dall'Istat. Quello della produzione industriale. Che in un anno è cresciuta dello 0,8 per cento e da gennaio solo dello 0,2 per cento. A conferma del perdurare della crisi dell'industria.

A «tirare» il pil, spiegano gli analisti dell'Istat, oltre ai tre giorni lavorativi in più registrati nel trimestre, sono stati infatti l'agricoltura e i servizi. Bene, in questo periodo, con un più 5,7 per cento, nell'industria è andato solo il settore energetico. I beni di consumo e quelli strumentali hanno fatto registrare tutti un andamento negativo (per i beni durevoli meno 4 per cento), con picchi nei settori delle calzature (meno 11,4 per

cento) e dell'abbigliamento.

Per fare dei confronti, il prodotto interno lordo è cresciuto, in termini congiunturali, nello stesso periodo dell'0,9 per cento negli Stati Uniti, dello 0,4 nel Regno Unito e dello 0,1 in Germania. Su base annua la crescita tendenziale è del 3,9 per cento negli Usa, del 3 in Gran Bretagna e dell'1,3 per cento in Germania. Mentre nei paesi dell'euro la crescita è, rispettivamente, dell'0,3 e dell'1,9 per cento.

«In autunno una rondine non fa primavera, potremmo avere già visto il meglio» - è il commento, non propriamente ottimistico, dell'economista Giacomo Vaciago. «Non si è in presenza di un dato che fa cantar vittoria - spiega -

tanto più in presenza di un dato annuale dell'1,2 per cento non particolarmente brillante». Per Vaciago la crescita del terzo trimestre è stata spinta «più dagli investimenti delle imprese che dai consumi delle famiglie». Ma le prospettive? Secondo l'economista, per il quarto trimestre dovremo aspettarci «un po' meno». E sperare, soprattutto, in una discesa del prezzo del petrolio e in un apprezzamento del dollaro.

Mariglia Maulucci, segretario confederale della Cgil, punta invece con ironia il dito proprio sul calendario. Che, dice, «capita l'aria che tira, con i suoi tre giorni lavorativi in più, si è omologato collocandosi saldamente su posizioni filogovernative». Il dato moderatamen-

te positivo del terzo trimestre, insomma, per l'esponente della Cgil «non conta nulla». E il quadro resta fosco. «La domanda è bloccata per la caduta del potere d'acquisto di retribuzioni e pensioni - afferma - mentre il governo sta decidendo di agire sull'offerta in maniera assolutamente indiscriminata e senza selezione alcuna».

Di «segnali timidi», ma, insieme, di «occasione, per il governo, da non perdere» parla invece il segretario confederale Cisl, Pierpaolo Baretta. Mentre più ottimista si mostra il leader della Uil, Luigi Angeletti. «Sono dati meglio del previsto - sostiene - e la tendenza quella conta». Anche se la produzione industriale continua a restare ferma.

